

Rimborsi previsti solo per morte o grave invalidità. Il piccolo comune di Bellaria tutela 2600 cittadini

# Assicurazione anticrimine ma solo per dodici lombardi

*Formigoni spaccia una polizza per pochi in campagna sulla sicurezza*

**Giuseppe Caruso**

**MILANO** Gli esponenti del Polo continuano nella loro operazione demagogica in tema di sicurezza, per cercare di limitare i danni dopo l'emergenza criminalità degli ultimi mesi.

Questa volta tocca al «governatore» della Lombardia, Roberto Formigoni, venire fuori con una proposta che più populista proprio non si può: la così detta assicurazione anti-criminalità che dal primo ottobre dovrebbe coprire tutti i cittadini della regione più ricca d'Italia.

L'intera operazione è stata spacciata ad arte come una risposta al turbamento che in Lombardia hanno provocato le rapine nelle ville, ma con questa emergenza la nuova trovata di Formigoni c'entra ben poco.

Nonostante l'enfasi utilizzata e la copertura mediatica favorevole, basta guardare a chi è in realtà rivolta questa polizza per capire come si tratti di un qualcosa di profondamente diverso da quanto è stato fino ad ora raccontato, soprattutto dall'assessore regionale con delega alla sicurezza Guido della Frera: «La Regione ha deciso di assicurare tutti i suoi cittadini contro

le crimine, la nostra è una scelta rivoluzionaria ed innovativa». Peccato che l'assicurazione non tuteli tutti i cittadini colpiti dalla criminalità e non sia nemmeno innovativa, visto che operazioni simili (e meno propagandistiche) sono già state provate in altre realtà italiane.

Ma vediamo nel dettaglio cosa prevede questa famosa assicurazione «anti-criminalità».

La regione Lombardia l'ha stipulata con la Reale Mutua Assicurazioni del direttore generale Piero Castelli, società mutua (vale a dire che ogni socio ha un voto) che ha sede a Torino ed ha tra i suoi associati alcune delle famiglie più rappresentative dell'alta borghesia torinese.

Gli efficienti operatori del numero verde che la Reale Mutua Assicurazione ha messo a disposizione dei cittadini lombardi desiderosi di avere notizie a riguardo, avranno deluso molti spiegando come l'assicurazione «anti-criminalità» preveda il rimborso solo per quei soggetti che hanno subito una invalidità permanente pari almeno al 38%, quindi molto elevata o che sono morti, a causa di delitti contro la persona o contro il patrimonio.

Tutti gli altri non sono assolutamente coperti. Come non sono co-

perti tutti quelli che pur rispondendo ai due parametri previsti, siano però rimasti vittime di atti di terrorismo, di sabotaggio o di pirateria della strada, oppure abbiano subito gravi conseguenze in seguito a scioperi o manifestazioni politiche sfociate in atti violenti.

Tanto per capire come l'operazione serva solo a dare pubblicità al presidente del consiglio regionale Formigoni, basti pensare che lo stanziamento previsto dal comune alla compagnia assicurativa è di appena due miliardi e che la copertura prevista per chi ha almeno un 38% di invalidità permanente è pari a 130 milioni, mentre è di 160 milioni l'indennizzo per chi è morto. Non essendo le assicurazioni degli enti filantropici, è facile capire come la polizza riguarderà pochissime persone.

Stando alle previsioni della Reale Mutua Assicurazione su 9.000.000 di cittadini lombardi, soltanto 12 all'anno al massimo (si spera ovviamente che siano molti di meno) i casi di persone o loro familiari che potranno beneficiare della polizza.

Anche per quanto riguarda l'aspetto innovativo, ci troviamo di fronte ad una colossale bufala.

Città come Roma e come Rimini hanno già da tempo sperimenta-

to delle polizze per proteggere gli anziani da furti e scippi, con coperture molto più lievi (1.000.000 di lire circa il tetto massimo) visto il numero maggiore di persone interessate a tali iniziative.

Queste polizze però non sono state chiamate con nomi che evocavano altre cose, non sono state spacciate come risposte finali al problema della criminalità e forse per questo motivo non hanno goduto di una grande e favorevole campagna stampa, capace di far apparire in modo diverso la realtà.

Ieri per esempio il comune di Bellaria Igea Marina, piccolo centro in provincia di Rimini, ha iniziato in una significativa ed involontaria concomitanza con la regione Lombardia, il suo progetto per tutelare gli over 65 da furti e rapine.

La copertura arriverà fino ad 1.000.000 e riguarderà circa 2.600 potenziali vittime. Dal comune ci tengono a far sapere che l'operazione acquista valore se collegata alla campagna sicurezza che il piccolo comune ha organizzato e che si articola in diverse altre iniziative, tra le quali hanno un posto d'onore la prevenzione dei reati e le risposte sociali.

Forse Formigoni dovrebbe fare una telefonata al sindaco.



Il Governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

## Tornano in libertà i prefetti arrestati

**NAPOLI** Sono tornati in libertà Giuseppe Romano e Francesco Alecci, i due prefetti di Roma e Siracusa finiti agli arresti domiciliari nei giorni scorsi per la vicenda delle autodemolizioni a Napoli del 1998, quando entrambi sedevano sulla poltrona rispettivamente di capo e vicecapo della prefettura partenopea.

Il provvedimento di custodia è stato revocato per la cessazione delle esigenze cautelari in seguito alla rimozione dei prefetti dai rispettivi incarichi. Secondo il giudice, comunque, il quadro accusatorio all'esito degli interrogatori «risulta ulteriormente rafforzato».

Romano e Alecci, sono accusati di falso ideologico, truffa aggravata e abuso di ufficio. Ai due prefetti sono contestati una serie di atti che avrebbero procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale alle ditte di un consorzio di custodia e autodemolizioni e un danno sia ai proprietari delle auto sequestrate sia alla pubblica amministrazione. Un «caso», quello dei due prefetti, che ha provocato una vera e propria spaccatura alla procura di Napoli, dove 47 dei 117 pm hanno firmato un documento contro il procuratore capo, Agostino Cordova. Il documento è stato trasmesso al Csm.

L'ordinanza di custodia cautelare è stata revocata ieri. Permangono in tutta la loro rilevanza i gravi indizi di colpevolezza a carico degli indagati non emergendo dalle loro dichiarazioni «elementi apprezzabilmente idonei a contrastare le accuse».

Questa la premessa che il gip Laura Triassi colloca all'inizio del provvedimento depositato ieri. Per il gip le esigenze cautelari sono cessate in seguito alla sospensione delle funzioni di Romano e Alecci, disposta in conseguenza degli sviluppi della vicenda giudiziaria.

Una decisione che non mette quindi in discussione, secondo il giudice, l'impianto dell'accusa. Anzi - sostiene il gip - dopo gli interrogatori degli indagati «il quadro accusatorio risulta ulteriormente rafforzato alla luce di talune ammissioni relative a significative circostanze». Gli indagati non hanno offerto argomentazioni valide per sminuire i dati che provano «le violazioni di legge, le falsità delle attestazioni nei contratti e nei decreti prefettizi, gli artifici e i raggi per consentire ai custodi di realizzare ingiusti profitti stimabili in oltre 100 miliardi».

Il magistrato affronta il nodo dell'inchiesta, ovvero l'autodifesa dei funzionari i quali hanno fatto tutti riferimenti a una nota del pm di Napoli, Vittorio Russo, che il 3 agosto 1999 aveva invitato la prefettura a risolvere in tempi rapidi la situazione degli autoparchi napoletani. Per gli inquirenti questa missiva del pm Russo non giustifica le irregolarità degli atti compiuti che avrebbero favorito, con l'erogazione di decine di miliardi, le ditte incaricate della custodia delle auto sottoposte a sequestro.

Il magistrato sottolinea che le spiegazioni offerte da Russo agli inquirenti, sono di tenore diverso rispetto a quelle rilasciate nei giorni scorsi alla stampa (Russo aveva, tra l'altro, criticato pesantemente le modalità della conduzione dell'inchiesta difendendo l'operato della Prefettura di Napoli).

E ricorda, in particolare, che Russo in una nota dello scorso anno aveva chiarito che la sua iniziativa «non interferiva con le scelte precedenti» e che la prefettura di Napoli avrebbe dovuto autonomamente assumere.

È Rita Casillo, militante di Iniziativa Comunista. Possibile svolta delle indagini sull'uccisione del professore consulente del ministro Bassolino

## D'Antona, testimone riconosce donna del commando

**Gianni Cipriani**

**ROMA** Una foto e un testimone. In mezzo oltre due anni di distanza e la possibile deformazione del ricordo. La foto è quella di Rita Casillo, militante di Iniziativa Comunista arrestata lo scorso 3 maggio per associazione sovversiva, perché sospettata di far parte di un'organizzazione che avrebbe avuto nei suoi programmi quello di confluire nelle Brigate Rosse. Il testimone è una delle persone che la mattina del 20 maggio del 1999 si trovavano in via Salaria quando fu assassinato il consulente del ministro Bassolino, Massimo D'Antona. I due anni di tempo sono quelli che ci separano dalla certezza: perché il testimone, dopo aver visto la foto, ha riconosciuto in Rita Casillo la donna del commando che quella maledetta mattina era a fianco del killer che fece fuoco e uccise il teorico della concertazione. Siamo ad una svolta, dunque? Sì è alla stretta finale per individuare i componenti delle nuove Brigate Rosse per la ricostruzione del partito comunista combattente? È presto per dirlo. Ma certo è che il riconoscimento potrebbe rivelarsi decisivo per le indagini e si potrebbe aprire una nuova fase della difficilissima inchiesta sulla morte di D'Antona. Si potrebbe stabilire - per la prima volta in due anni - un collegamento concreto tra il commando bri-

gata ed una organizzazione rivoluzionaria, Iniziativa Comunista, finita nel mirino della magistratura per associazione sovversiva e sospettata di

aver svolto un'azione fiancheggiatrice delle nuove Br.

Si tratta dunque di indiscrezioni clamorose, dunque, proprio perché

per la prima volta viene ipotizzato il nome di una persona, Rita Casillo, quale componente del commando omicida. Ma si tratta pur sempre di

indiscrezioni che devono ancora essere confermate e che, al momento, rappresentano poco più che una ipotesi investigativa. Guai dunque a parlare di svolta, soprattutto in una vicenda complicata come il caso D'Antona che ha regalato colpi di scena e puntuali smentite. Gli stessi magistrati, abbottonatissimi, evitano commenti, tantomeno ostentano certezze. Anzi, proprio perché non c'è certezza alcuna gli stessi inquirenti hanno trascorso i giorni passati a confrontare la persona riconosciuta - Rita Casillo - con la precedente descrizione della donna che faceva parte del gruppo di fuoco delle Br data da altri testimoni. Tra l'altro, queste ultime sono ricostruzioni piuttosto incerte che in parte di contraddicono tra di loro.

C'è poi, come detto, da tenere conto che la Casillo è stata individuata solo grazie ad alcune foto a oltre due anni di distanza dall'agguato, senza il classico «confronto all'americana» effettuato nell'immediatezza dei fatti che avrebbe sicuramente fatto chiarezza in maniera rapida e definitiva. Ben diverse sono le sicurezze che possono derivare da una foto vista due anni dopo. Oltre a tutto c'è un'altra circostanza che impone prudenza: la militante di Iniziativa Comunista è stata arrestata il 3 maggio al termine di una indagine del Ros, finalizzata all'individuazione dei componenti dell'organizzazione de-

nominata Br-Pcc». Dunque, questo era l'originario sospetto. Come mai la presunta individuazione fatta attraverso il testimone presente in via Salaria sarebbe avvenuta solamente a fine settembre? Logica avrebbe voluto - se le indiscrezioni sono corrette - che le foto degli arrestati fossero mostrate fin da maggio, proprio perché gli stessi inquirenti avevano ipotizzato la presenza di alcuni militanti di Ic in via Salaria.

Se viceversa, le indiscrezioni fossero errate, e il riconoscimento fosse avvenuto già all'indomani dell'arresto, non si comprenderebbe perché a distanza di così tanto tempo deve essere ancora fatto l'incidente probatorio e perché la Casillo non è ancora indagata per l'omicidio. Sicuramente esiste una strategia dell'accusa che viene tenuta segreta, nonostante le indiscrezioni.

Ma l'impressione è che gli stessi magistrati considerino la pista seria e valida, ma ritengano del tutto labile il riconoscimento fotografico. Anche per questo nei prossimi giorni potrebbe essere disposto il confronto all'americana tra la Casillo e il testimone. Ad ogni modo, secondo gli inquirenti Rita Casillo sarebbe una militante particolarmente importante nell'ambito di «Iniziativa Comunista»: proprio per questo il tribunale della libertà ha sempre respinto le sue istanze a differenza di altri militanti scarcerati nel frattempo.



## Incidenti sul lavoro Taranto, morì un operaio Quattro indagati

Il sostituto procuratore presso il tribunale di Taranto, Salvatore Cosentino ha fatto notificare informazioni di garanzia a quattro persone per l'incidente sul lavoro che il 28 settembre scorso costò la vita ad un operaio tarantino: Francesco Montervino, di 46 anni. L'uomo morì per asfissia nella centrale termoelettrica 2 dell'Ise, di proprietà del gruppo Edison: la centrale è situata nello stabilimento Ilva di Taranto e fornisce energia al siderurgico. L'informazione di garanzia è stata notificata a due dirigenti dell'Ise, società del gruppo Edison che gestisce la Cet 2, e a due dirigenti della «Ecologica», l'azienda di cui era dipendente Montervino e alla quale era affidata la manutenzione dell'impianto. Ieri, intanto, in coincidenza con i funerali dell'operaio, i suoi colleghi di reparto hanno incrociato le braccia per quattro ore. L'autopsia ha confermato che l'operaio è morto per asfissia. Saranno però gli esami tossicologici a stabilire se questa asfissia sia stata provocata dalla mancanza di ossigeno oppure dalla presenza, nel cunicolo in cui si era infilato Montervino per sostituire dei filtri, di un micidiale gas, il monossido di carbonio. Il prefetto di Taranto, Rino Monaco, ha convocato per il 4 ottobre una riunione del Comitato di coordinamento per la sicurezza nei luoghi di lavoro.



## Palermo Nascono cinque coop nella terra dei boss

Attività produttive affidate a cooperative nasceranno sui terreni confiscati ai boss mafiosi del clan corleonese, per favorire l'occupazione e lo sviluppo nel territorio di cinque Comuni della provincia di Palermo riuniti in consorzio. È il progetto «Libera Terra», che ha preso concretamente forma ieri mattina con la firma, in prefettura a Palermo, di una convenzione tra il ministero dell'Interno e le amministrazioni comunali di Corleone, Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato, San Cipirello e Monreale, che insieme formano il consorzio «Sviluppo e legalità». Grazie alla convenzione, che è la prima del genere in Italia e assume dunque il valore di un progetto pilota, i beni sottratti dallo Stato ai mafiosi potranno essere affidati ai Comuni più celermente: il consorzio potrà così far fruttare ben 180 ettari di terreni rurali un tempo appartenuti ai «padrini» locali, attingendo a un fondo di cinque miliardi e mezzo di lire erogati nell'ambito del segmento «sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno» del Programma operativo nazionale. Cinque cooperative sociali, che, con personale formato da Italia Lavoro, gestiranno imprese del settore agricolo sulle terre confiscate a Cosa Nostra, dove saranno impiantate produzioni vitivinicole, cerealicole, florovivaistiche e orticole. La prima delle cinque coop dovrebbe iniziare a operare entro ottobre: un agriturismo nelle stalle di contrada Gola del drago a Corleone, in quello che fu il regno di Totò Riina.

## Torino Inutile viaggio da Bari Muore bimba di 7 mesi

È stata una corsa contro la morte quella di Martina C., una corsa verso la speranza. Ma a pochi chilometri dal traguardo, Martina, una bambina di appena sette mesi, non ce l'ha fatta. Era partita da Bari con la mamma ed il papà, diretta all'ospedale infantile Regina Margherita a Torino a causa di una cardiopatia che l'aveva colpita dalla nascita. E proprio in quell'ospedale specializzato, avrebbe dovuto essere sottoposta ad una visita specialistica. Ma il lungo viaggio, cominciato la sera prima sul treno che da Lecce va a Torino, aveva probabilmente peggiorato le sue condizioni di salute. E all'altezza di Asti, a pochi chilometri dal capoluogo piemontese Martina, ieri mattina ha avuto una crisi cardiaca ed è peggiorata. Quando alle 11,30 è arrivata a Torino è stata subito trasportata all'ospedale Mauriziano, dove è deceduta dopo pochi minuti. Proprio ieri, Martina aveva compiuto sette mesi. Era il giorno del suo compleanno. E quello della sua fine. Dell'accaduto è stata informata la magistratura che nei prossimi giorni avvierà un'indagine.